

costituisce la premessa. E proprio questa rimozione, più che il populismo stesso, rischia di impoverire l'analisi delle democrazie contemporanee.

ANTONIO MESSINA

FABRIZIO MARONTA, *Deglobalizzazione. Se il tramonto dell'America lascia il mondo senza centro*, Milano, Hoepli, 2024, pp. x-198, € 18,90.

Lucio Caracciolo, fondatore e direttore della rivista di geopolitica "Limes", introduce nella Prefazione il recente volume *Deglobalizzazione*, di Fabrizio Maronta, consigliere scientifico e coordinatore delle relazioni internazionali di "Limes". Con il termine "deglobalizzazione" l'autore fa riferimento alla crisi dell'assetto geopolitico "americanocentrico" che si è prodotta negli anni successivi al 1991. La crisi finanziaria del 2008, la pandemia da Covid-19 e poi la guerra ucraina sono considerati dall'autore tre spartiacque che producono e accelerano la fine di quell'assetto. Sarebbe tuttavia riduttivo considerare la globalizzazione un fenomeno prevalentemente economico-finanziario: il suo significato geopolitico è infatti molto più variegato e complesso. Proprio l'aver saputo evidenziare la complessità delle interrelazioni tra variabili economiche e geopolitiche costituisce la caratteristica e il pregio di questo volume.

L'autore sostiene che, a partire dalla prima Presidenza Trump, si è progressivamente indebolito il cosiddetto *Washington Consensus*, cioè è andata riducendosi la centralità degli Stati Uniti nell'economia globale. In parallelo è venuta meno l'idea dell'economia come variabile indipendente dalla politica e dal contesto geopolitico. La guerra commerciale, caratterizzata dall'uso dei dazi e dei sussidi pubblici, tra Cina e Stati Uniti ha segnato infatti un vero e proprio cambio di paradigma, con una spinta alla riorganizzazione delle catene del valore, in una logica non più di efficienza e di profittabilità ma anche, e forse soprattutto, di autosufficienza strategica. Questo fenomeno costituisce un mutamento radicale rispetto alla fase precedente dominata dalla globalizzazione intesa come processo di progressiva integrazione tra paesi industrializzati (Stati Uniti ed Europa) e Cina. La crescente interconnessione commerciale, finanziaria e industriale ha raggiunto il culmine nel primo decennio del XXI secolo quando l'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (2001) ha consentito di fare riferimento alla Repubblica Popolare Cinese come alla "fabbrica del mondo". L'integrazione è stata considerata il mezzo migliore per consolidare il primato economico, istituzionale, culturale e geostrategico dell'America, conseguente al crollo dell'alternativa comunista. La convinzione, ben presto smentita, è stata che, con il capitalismo, potesse arrivare in Cina, e per estensione nel resto dell'Asia, anche la democrazia liberale di stampo occidentale. A questa dinamica di crescita economica ne ha corrisposto un'altra di natura *culturale*: il decollo di Internet, l'affermazione delle grandi multinazionali e l'esplosione del turismo internazionale hanno infatti prodotto una sorta di omologazione dei modelli di consumo.

Il trasferimento di impianti, tecnologie e competenze dagli Stati Uniti alla Cina, il progressivo indebitamento degli USA con la corrispondente accumulazione di titoli del debito statunitense da parte della Cina stessa, costituiscono quello che Maronta definisce il "lato

oscuro” della globalizzazione. La modernizzazione dell’apparato produttivo cinese si è tradotta in una enorme riserva di manodopera a basso costo inquadrata in un sistema politico che reprime il dissenso e favorisce la crescita della produttività. La delocalizzazione dell’apparato manifatturiero americano viene considerato da Maronta funzionale ad un’economia che non cresceva più come un tempo. Questo lato “oscuro” ha prodotto conseguenze economiche significative in termini di deindustrializzazione di intere regioni degli Stati Uniti, di aumento della disoccupazione, ma anche conseguenze politiche e geostrategiche. Questo processo è sembrato stabile e duraturo per molti anni, ma ha subito due arresti importanti: la crisi dei “subprime” del 2008 e successivamente la pandemia. La crisi del 2008 ha infatti evidenziato la gravità dell’impoverimento della classe media americana, oppressa da un indebitamento sempre meno sostenibile e da un progressivo deterioramento socioeconomico provocato da decenni di deindustrializzazione. La pandemia, d’altra parte, ha evidenziato quanto forte fosse diventata la dipendenza degli Stati Uniti e dei paesi europei dall’Asia in generale, e dalla Cina in particolare, per funzioni produttive ritenute essenziali. La guerra in Ucraina, infine, ha ricompattato almeno provvisoriamente i paesi della Nato, ma ha favorito un’alleanza più stretta tra Russia e Cina.

In questo nuovo contesto internazionale, che si potrebbe definire con Maronta di “deglobalizzazione”, la Cina occupa una posizione centrale, non più solo come “fabbrica del mondo”, ma anche come fonte di innovazioni tecnologiche che competono con quelle americane, e inoltre come detentrici di materie prime fondamentali per lo sviluppo delle tecnologie dei paesi industrializzati. Questa nuova fase pone alla Cina grandi opportunità ma anche enormi sfide. Maronta dedica un capitolo proprio a questo nuovo ruolo della Cina come “leader” di un gruppo di paesi fino a pochi anni fa definiti emergenti in Africa, Medio Oriente e America Latina, paesi che stanno acquistando posizioni di crescente rilievo nel contesto internazionale. Non v’è dubbio che la Cina possa esercitare una crescente influenza politica e strategica, ma altresì che debba modificare il proprio modello di sviluppo basato su enormi flussi di esportazione di beni verso mercati occidentali che si stanno contraendo. La sfida, tuttavia, non è solo economica: quella politica è forse ancora più importante e più difficile da gestire. Si tratta, in sostanza, di avviare una transizione verso una società più democratica e maggiormente rispettosa dei diritti individuali.

RENATA TARGETTI LENTI

ANGELO SANTAGOSTINO, *Luigi Einaudi, lo scultore dell’Europa*, Milano, Serra Tarantola editore, 2024, pp. 246, € 20,00.

Angelo Santagostino è stato professore “Jean Monnet” presso l’Università degli Studi di Brescia, coprendo la cattedra *ad personam* di “Integrazione economica europea” dal 1997 al 2012. Ha insegnato in varie università europee, latino-americane e asiatiche, tra cui la Ankara Yildirim Beyazit University. I suoi interessi di ricerca hanno avuto due oggetti principali: l’integrazione europea e i fondamenti del pensiero liberale con particolare riferimento al contributo di Luigi Einaudi. Prima di questo volume Santagostino aveva pubblicato: *Luigi Einaudi. Una visione liberale a guida della storia. Gli scritti europei. Il commiato* (Laterza, 2011), *L’Unione Europea. Una visione liberale* (Rubbettino, 2015), *Luigi Einaudi, il padre*